

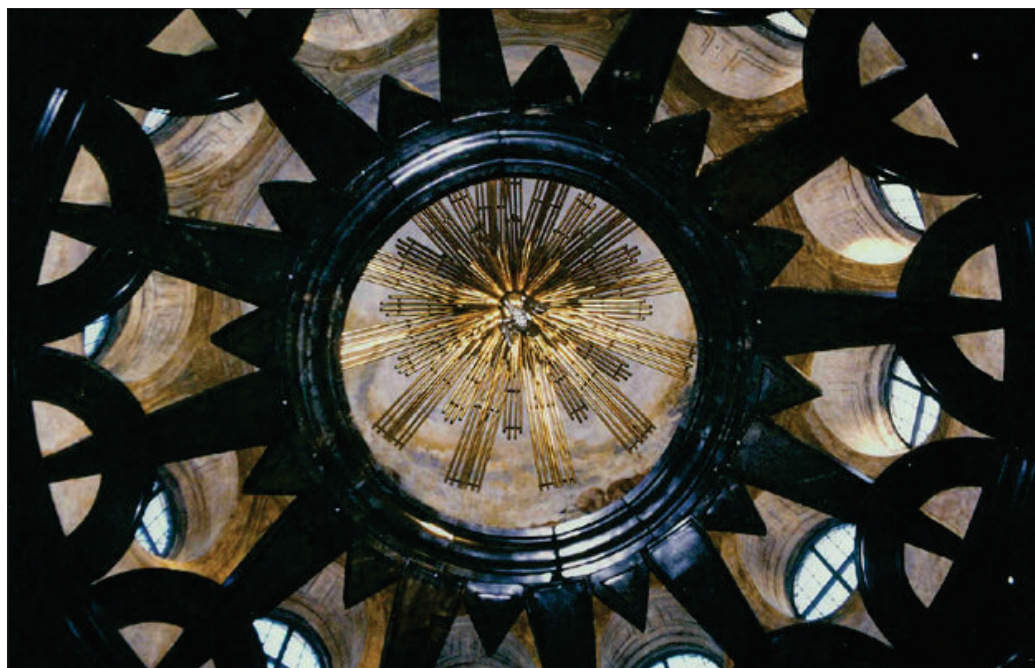
# Gli “Amici di Palazzo Reale” e la Cappella della S. Sindone

Giuseppe Fragalà

**L**a Cappella della S. Sindone costituisce da sempre parte integrante del Palazzo Reale di Torino: circostanza non universalmente nota, ma ben presente agli “Amici di Palazzo Reale” fin dalla loro costituzione in Associazione di volontariato (16 novembre 1994) e il conseguente avvio della loro attività.

L'accesso fisico degli “Amici di Palazzo Reale” nella Cappella della S. Sindone avvenne, per la prima volta, soltanto alla fine dell'anno 1996: fino a quel momento, infatti, la Cappella era stata interessata dai lavori, iniziati nel 1994, per la realizzazione di protezioni di piombo sulle superfici esterne esposte alle intemperie e per l'eliminazione dello spesso deposito di polvere formatosi nel tempo sulle superfici interne.

Sollecitato più volte dai Volontari, pensai di organizzare una visita di studio a essi riservata prima che il cantiere fosse smontato, in modo da poter salire fino alla cupola utilizzando il montacarichi installato dall'impresa: era, infatti, mia precisa intenzione non replicare, per quanto possibile, l'esperienza negativa occorsa qualche tempo prima all'architetto Ormezzano il quale aveva raccontato, durante una conferenza, di essere rimasto incastrato in una delle scalette di accesso alla cupola, senza riuscire né a salire né a scendere!



Acquisito il consenso – senza riserve – della compianta architetto Mirella Macera, Direttore del cantiere di restauro della Cappella, e quello – *obtorto collo* – dell'impresa incaricata dei lavori, il 6 dicembre 1996, tutti i Volontari APR, divisi in due gruppi ed accompagnati da un tecnico della Soprintendenza, salirono con il montacarichi fino alla base della cupola, ammirandone da vicino i particolari architettonici e decorativi, fra cui gli angeli affrescati all'interno del cupolino, scoperti durante i restauri. Quindi uscirono all'esterno – utilizzando una sorta di passerella di legno costruita attorno alla cupola – per completare l'esame ravvicinato dell'edificio guariniano, non trascurando di dare un'occhiata ai tetti del complesso di Palazzo Reale e scoprendo per la prima volta la bellezza del disegno dell'acciottolato del cortile d'onore. La giornata soleggiata e il cielo limpido, il panorama delle Alpi innevate da una parte e della collina dall'altra contribuirono a rendere l'esperienza veramente indimenticabile, come si può intuire dalla documentazione fotografica qui riprodotta realizzata da una nostra Volontaria per conto dell'Associazione.

Nessuno poteva prevedere che i lavori in corso di ultimazione sarebbero stati di lì a poco vanificati dall'incendio verificatosi nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1997: evento anch'esso indimenticabile, ma in un senso diametralmente opposto.

Infatti, in quella notte fui svegliato dalla telefonata di una Volontaria APR che mi informava che un incendio stava distruggendo la Cappella della S. Sindone, estendendosi anche a Palazzo Reale. D'impulso, chiamai subito un taxi e, insieme a mia Moglie, anch'essa Volontaria APR, cercammo di raggiungere piazza Castello: ancora oggi ricordiamo lo sgomento che ci colse alla vista delle lingue di fuoco che si alzavano dalla Cappella e dalla Torre Ormea di Palazzo Reale.





Nel cortile del Palazzo – affollato di dipendenti della Soprintendenza, Vigili del Fuoco con i loro mezzi antincendio, Forze dell’ordine, Giornalisti ecc. – incontrammo la Volontaria APR che ci aveva telefonato, e tutti e tre demmo subito la nostra più ampia disponibilità ai locali Dirigenti ministeriali competenti per Palazzo Reale (il Soprintendente Lino Malara, l’architetto Direttore Daniela Biancolini, ed il compianto Direttore e Storico dell’arte Enrico Bertana), i quali ci ringraziarono ma declinarono l’offerta di collaborazione: i Vigili del Fuoco avevano, infatti, tassativamente vietato a chicchessia l’accesso alla Cappella ed al Palazzo per evidenti motivi di sicurezza.

Il Dottor Bertana ci raccontò poi la sequenza dei momenti più drammatici di quella notte: la scoperta del fuoco nella Cupola da parte di un custode di Palazzo Reale; l’arrivo dei Vigili del Fuoco con tutti i mezzi disponibili; l’inizio delle operazioni di spegnimento; la frantumazione a colpi di mazza della teca contenente il cofano che custodiva la Sindone; l’estrazione dello stesso cofano e il suo trasporto fuori del Duomo, fra gli applausi della folla (fino a quel momento assolutamente silenziosa) raccolta in piazza San Giovanni.

Improvvisamente il Dottor Bertana troncò la narrazione degli eventi in quanto si era reso conto che le fiamme si stavano propagando alla manica ovest di Palazzo Reale. Si preoccupò allora di porre in salvo i dipinti collocati nei depositi ivi situati e pertanto – mostrando una determinazione e un’energia insospettite – riuscì a “precettare” due Vigili del Fuoco, e salire con essi fino all’Appartamento “36” dopo averci tassativamente vietato di seguirlo, nonostante le nostre insistenze.

A noi, quindi, non rimase altro che seguire dal cortile, attraverso le finestre di quell’Appartamento, il frenetico andirivieni delle torce elettriche impugnate dal terzetto che, mentre le fiamme si propagavano verso la manica affacciata sui giardini, si affrettava

a spostare i quadri verso ambienti più sicuri, riuscendo così a salvarne la maggior parte; fra i dipinti posti in salvo ne ricordo in particolare due (*Il ratto di Europa* attribuito a Giovanni Andrea Ansaldo, e *L'Arcangelo San Michele* di Pelagio Palagi), gravemente danneggiati sia dal fuoco sia dall'acqua di spegnimento, che furono poi restaurati a cura e spese degli "Amici di Palazzo Reale", grazie ad una sottoscrizione promossa dall'Associazione fra i Soci ed i simpatizzanti all'indomani dell'incendio, e presentati al pubblico nel corso di una manifestazione a Palazzo Reale tenutasi nel novembre del 1999.

Stimolati dall'esempio del Dottor Bertana in quella situazione di emergenza, anche noi Volontari APR decidemmo di dare comunque un contributo, anche modesto, alla tutela del patrimonio artistico del Palazzo: così ci affacciammo nello Scalone, risparmiato dal fuoco ma non dall'acqua di spegnimento, che colava ancora dalle pareti e che aveva imbibito gli apparati decorativi realizzati in gesso e cartapesta (i telamoni e i cespi di foglie di acanto) provocando la caduta di molti di essi: ci limitammo peraltro a recuperare un telamone caduto che ci sembrò – con un po' di ottimismo! – suscettibile di restauro e a ricoverarlo in un ambiente ragionevolmente sicuro.

All'alba del 12 aprile, nonostante che l'incendio fosse stato ormai estinto, il Dottor Bertana volle, per scrupolo, mettere in sicurezza anche quei dipinti di Palazzo Reale che lui stesso aveva selezionato e raccolto nell'Appartamento "dei quadri moderni" e negli ambienti adiacenti al fine di allestire una piccola mostra che avrebbe dovuto essere inaugurata in quelle sale proprio in quello stesso giorno: dipinti che erano stati appena restaurati anche con il contributo dell'Associazione "Amici di Palazzo Reale" e che furono poi esposti nell'autunno dello stesso anno 1997 nella Sala dell'Alcova per realizzare comunque l'iniziativa annullata in conseguenza del concomitante incendio.

Ci permise, finalmente, di collaborare con lui e, attraverso la scala detta "dei morti" (denominazione che in quel momento ci sembrò ancor più inquietante del solito!) ci fece salire nell'Appartamento, immerso in una penombra rotta soltanto dalla luce delle fotoelettriche dei Vigili del Fuoco sistemate nel cortile: ci sembrò, peraltro, che gli Infanti sabaudi ci sorridessero beneauguranti dai loro ritratti (freschi di restauro come le cornici barocche) appesi alle pareti della "Sala della macchina"!

Ci chiese di aiutarlo a mettere prudenzialmente in sicurezza in altro luogo i dipinti esposti nella "Galleria delle battaglie" – l'ambiente più vicino alla Cappella della Sindone – invitandoci (anzi, ordinandoci), per accelerare i tempi, a strappare letteralmente i cordoni con cui i quadri erano stati appesi alle pareti: fu anche quest'invito-ordine, così apparentemente in contrasto con l'amorevole cautela con cui il Dottor Bertana era solito maneggiare le opere d'arte di Palazzo Reale, a renderci ancor più consapevoli della situazione d'emergenza che stavamo vivendo.

Da ultimo il Dottor Bertana ci condusse in Duomo, presidiato ancora dal Parroco *pro tempore*, don Francesco Cavallo, letteralmente annichilito: guardando la Cappella si vedevano distintamente (il grande finestrone voluto da Carlo Felice era andato distrutto) i ponteggi del cantiere crollati ed accatastati come pezzi di *Shangai* (un gioco della nostra infanzia); in uno degli scaloni di accesso si vedeva una colonna per

così dire “scorticata”: sembrava, infatti, che la “pelle” di marmo si fosse aperta per mostrare “l’anima” rustica della colonna.

Dal 12 aprile 1997 ebbe inizio il lungo periodo della messa in sicurezza e del complesso restauro della Cappella, con la conseguente chiusura al pubblico, che perdura tuttora.

Tuttavia il rapporto fra gli “Amici di Palazzo Reale” e la Cappella della S. Sindone non fu interrotto, ma proseguì in forme diverse.

Infatti, nel febbraio 2001 la Fondazione “La Stampa-Specchio dei tempi - o.n.l.u.s.” conferì all’Associazione “Amici di Palazzo Reale” o.n.l.u.s. – su proposta della competente Soprintendenza e dopo aver acquisito il parere favorevole della Prefettura di Torino – l’incarico della gestione amministrativo-finanziaria del restauro dell’altare e dell’apparato decorativo connesso della Cappella della S. Sindone, reso possibile dai fondi raccolti in seguito alla sottoscrizione aperta fra i lettori del quotidiano “La Stampa” all’indomani dell’incendio dell’aprile 1997 (oltre un miliardo e duecento milioni di lire).

Il Consiglio Direttivo dell’Associazione deliberò di buon grado di accettare il predetto incarico – perfettamente in linea con gli scopi sociali di cui all’art. 2 dello Statuto in quanto la Cappella è un bene demaniale che costituisce parte integrante del Palazzo Reale – considerandolo non soltanto un onere per l’Associazione (a causa della responsabilità indubbiamente connessa), ma anche e soprattutto un onore sia per l’ammontare dei fondi da gestire che per il significato simbolico del restauro stesso, fortemente voluto dai fedeli e, più in generale, dai cittadini torinesi come espressione del fortissimo legame della Città verso il suo più importante monumento sacro.

Nel contempo, l’incarico costituì la prova di una maggiore considerazione e fiducia per il volontariato culturale da parte di enti ed istituzioni pubbliche e private e, quindi, un ulteriore “passo avanti” nella partecipazione del volontariato alla gestione dei Beni Culturali che – nei limiti delle rispettive competenze e fatte salve, ovviamente, le irrinunciabili prerogative degli Enti di tutela – è non soltanto un’aspirazione bensì una precisa istanza delle Associazioni di volontariato culturale.

In questo spirito si attivò subito una cordiale collaborazione triangolare fra la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte (nelle persone dell’architetto Mirella Macera, Direttore del cantiere di restauro della Cappella della S. Sindone e della Dottoressa Lucia Calzona, Direttore del relativo laboratorio di restauro), la Fondazione “La Stampa-Specchio dei tempi” (nelle persone del Presidente e del Segretario *pro tempore*, Dottor Roberto Bellato e Signor Marco Marellò) e l’Associazione “Amici di Palazzo Reale”.

Così la Direzione dedicò tutto l’anno 2001 e il primo semestre del 2002 all’avvio del “cantiere della conoscenza”, indispensabile preliminare alla fase esecutiva, affidando – tramite l’Associazione – ad una società specializzata indagini più specifiche circa la valutazione dello stato chimico-fisico delle pietre, propedeutiche alla progettazione degli interventi di consolidamento, pulitura, assemblaggio.

Correlativamente l'Associazione provvide ad acquistare – su indicazione della predetta Direzione – materiale di consumo ed attrezzature di prima necessità che furono messi a disposizione dei tecnici di laboratorio di ruolo della Soprintendenza per i primi esami sul materiale lapideo della Cappella recuperato dopo l'incendio.

Per completare, infine, la fase conoscitiva dell'intervento, l'Associazione – sempre su conforme indicazione della Direzione – indisse una gara informale per l'affidamento dei lavori di schedatura e verifica dello stato di conservazione di tutto il materiale lapideo recuperato, al fine del reperimento di pezzi superstiti utili al successivo restauro, incaricando inoltre una società di informatica di predisporre un apposito *software* per la schedatura di cui sopra.

Da parte sua la Fondazione “La Stampa-Specchio dei tempi” provvide sempre puntualmente – su richiesta dell'Associazione, previa verifica della regolarità della documentazione contabile e conforme autorizzazione della Direzione – all'erogazione delle somme di volta in volta necessarie per far fronte alle spese sopra indicate.

In buona sostanza, si può dire che, a seguito dell'evento drammatico dell'incendio, l'Associazione fu invitata dalla Soprintendenza a porre in essere una nuova attività di volontariato (che si estese poi ad altri ambiti, sempre inerenti le Residenze Sabaudesche): una sorta di “volontariato amministrativo” che si aggiunse alla tradizionale attività consistente soprattutto nella conduzione di visite guidate negli ambienti di Palazzo Reale non aperti sistematicamente al pubblico. Invito che l'Associazione accettò consapevolmente, essendo ben conscia che quella che le veniva richiesta era un'attività senz'altro meno visibile (e quindi priva di quel “ritorno d'immagine” che non è certo il fine perseguito dai Volontari APR ma che, comunque, è sempre gradito!) e meno “divertente”; ma era un'attività volta a contribuire comunque al soddisfacimento di quella che in quel momento storico era un'esigenza primaria del complesso di Palazzo Reale: il restauro della Cappella della S. Sindone.

Al momento in cui i lavori di restauro erano in procinto di passare dalla fase conoscitiva a quella operativa, la Direzione del cantiere decise di soprassedere, almeno temporaneamente (consideratane l'oggettiva difficoltà) al ripristino dell'altar maggiore, e di utilizzare i fondi messi a disposizione della Fondazione per il restauro dei quattro monumenti sepolcrali che, pur gravemente danneggiati, apparivano suscettibili di recupero.

L'Associazione fece tuttavia presente alla Direzione che l'incarico conferitole dalla Fondazione relativamente alla gestione amministrativo-finanziaria dei fondi a suo tempo raccolti fra i lettori de “La Stampa” faceva espresso riferimento al *restauro dell'altare e dell'apparato decorativo connesso*; conseguentemente, qualsiasi interpretazione estensiva dell'oggetto dell'intervento di restauro avrebbe dovuto preventivamente essere autorizzata dalla Fondazione stessa.

Pertanto, in data 31 agosto 2002, l'Associazione scrisse alla Fondazione chiedendo una formale assicurazione che il restauro oggetto dell'incarico conferito all'Associazione “Amici di Palazzo Reale” – O.n.l.u.s. potesse essere esteso *a tutti gli altari, a tutti i*

*monumenti sepolcrali ed a tutto l'apparato decorativo in genere della Cappella stessa, nei limiti, beninteso, dei fondi a tal fine raccolti attraverso la sottoscrizione promossa da "Specchio dei tempi".*

La Fondazione mostrò di apprezzare la "pignoleria" dell'Associazione, tant'è che la lettera con cui essa accoglieva di buon grado l'interpretazione estensiva proposta si apriva con *il più sentito ringraziamento per la cura e attenzione con la quale state seguendo i lavori di restauro per la Cappella della Sindone.*

Così la Direzione del cantiere poté provvedere al restauro dei monumenti sepolcrali incominciando, a titolo sperimentale, da quello di Tommaso di Carignano e proseguendo poi con gli altri (Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele II) sempre con la collaborazione dell'Associazione per la gestione amministrativo-finanziaria dei fondi.

Come si può facilmente comprendere, il restauro di cui sopra fu lungo e complesso: infatti, dovendo essere operato *in loco* fu condizionato dalle esigenze e dai ritmi del più grande ed ancor più complesso cantiere di restauro della struttura architettonica della Cappella.

Il restauro dei monumenti, infatti, fu completato soltanto nel 2009: dopo di che la Direzione decise di salvaguardarli con adeguati mezzi di protezione, dato che era ancora in corso il cantiere di riabilitazione delle strutture in elevazione della Cappella. Peraltro, un sistema di monitoraggio – acquisito anch'esso con i fondi di "Specchio dei tempi" – consentiva di rilevare costantemente eventuali assestamenti e movimenti delle statue.

A questo proposito mi è gradito pensare che la prima visita alla Cappella in corso di restauro, guidata dalla Dottoressa Calzona, sia stata riservata agli "Amici di Palazzo Reale" – debitamente muniti di caschetti protettivi – in segno di apprezzamento per la collaborazione svolta dall'Associazione; apprezzamento – così almeno mi piace nuovamente pensare! – replicato il 7 ottobre 2013 con l'invito, rivolto ad una rappresentanza di Volontari APR, a partecipare ad una visita al cantiere della Sindone insieme alle autorità cittadine, anch'esse tutte munite di dispositivi di protezione, compreso l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, il quale in quell'occasione sostituì la mitria con il caschetto protettivo.

Nella primavera del 2010, in concomitanza con l'Ostensione della Sindone, la Direzione di Palazzo Reale allestì, nella cosiddetta "area sacra" della Reggia (quella contigua alla Cappella della S. Sindone e quindi: Galleria e Sacrestia della Sindone, Cappella Regia, Sale della Tribuna ecc.) una mostra temporanea in cui veniva esposta al pubblico, per la prima volta in assoluto, una selezione dei più importanti pezzi – accuratamente studiati, schedati e restaurati – di quello straordinario e misconosciuto complesso di oggetti liturgici (paramenti, calici, ostensori, reliquiari ecc.) costituente il cosiddetto "Tesoro della Sindone". In quell'occasione i Volontari APR, su invito della Direzione, condussero sistematiche visite guidate alla mostra, il cui percorso comprendeva anche un "affaccio" in sicurezza nella Cappella della S. Sindone ancora in restauro.

Fu così che gli “Amici di Palazzo Reale” poterono constatare *de visu* che il tabernacolo ed alcune altre significative parti decorative dell’altar maggiore della Cappella (quali angeli, candelabri, lampade pensili ecc.) erano sopravvissute all’evento dell’11/12 aprile 1997, tanto che anch’esse erano state restaurate ed esposte nella mostra di cui sopra. Da questa “scoperta” – divenuta oggetto di quasi quotidiane conversazioni fra i Volontari APR – maturò la proposta di ripensare alla possibilità di una qualche forma di ripristino dell’altare stesso, utilizzando a tal fine i fondi residui della donazione “Specchio dei tempi”: ripristino che costituiva il fine originario della sottoscrizione promossa la “La Stampa” all’indomani dell’incendio.

La proposta, condivisa dalla Direzione del cantiere (che peraltro comunicò di averla già elaborata autonomamente!), fu formalizzata dall’Associazione in una relazione/rendiconto trasmessa alla Direzione Regionale dei Beni Culturali del Piemonte.

A sua volta la Direzione, con lettera del 18 febbraio 2013 (inviata anche all’Associazione), inoltrò la proposta di cui sopra alla Fondazione “La Stampa-Specchio dei tempi” unitamente ad un’efficace sintesi degli interventi eseguiti e dei fondi utilizzati.

Nella lettera la Direzione indicava fra gli interventi eseguiti:

- l’allestimento del laboratorio di restauro presso l’ex capannone di prelettura
- la catalogazione dei frammenti raccolti nelle fasi successive all’incendio
- la realizzazione di un sistema informativo per la catalogazione dei frammenti stessi
- il restauro sperimentale del monumento sepolcrale di Tommaso I di Savoia
- il restauro dei restanti monumenti sepolcrali, nello specifico quelli di Amedeo VIII, di Carlo Emanuele II e di Emanuele Filiberto
- la realizzazione del sistema sperimentale di monitoraggio degli interventi eseguiti sui monumenti sepolcrali.

La Direzione confermava, inoltre, il proprio interesse a destinare l’importo residuo della donazione “Specchio dei tempi” al restauro dell’altare maggiore, beninteso dopo la conclusione dei cantieri di riabilitazione strutturale e di integrazione volumetrica delle superfici decorative della Cappella.

È mia convinzione che – anche in virtù del *curriculum* sopra esposto – gli “Amici di Palazzo Reale” possano legittimamente aspirare a condurre visite guidate anche nella Cappella della S. Sindone, completamente restaurata e riaperta al pubblico: evento che tutti speriamo non troppo lontano.

Ad ogni buon conto, l’Associazione ha pensato di “portarsi avanti con il lavoro” manifestando, ora per allora, alla Direzione dei Musei Reali la propria disponibilità a condurre visite guidate anche nella predetta Cappella.